



DAL BACO al TESSUTO di SETA. Sotto, i bocolini, consumato il foraggio precedente, si arrampicano sulle nuove foglie di gelso; sopra, la salita dei bachi al bosco.

IL BACO DA SETA NEL CANTON TICINO

Studio interessantissimo dell'Ing. Forestale Mansueto Pometta, Lugano

Ia. PARTE

Parenti desideratissimo.
Filius.
Post annos L X.
Peramanter vestigia secutus.

La campagna bacologica comincia con S. Marco, il 25 aprile, e conchiude per S. Pietro, il 29 giugno. In questi due termini sono comprese le immancabili oscillazioni di anno meteorologico e di luogo. Sono dunque 65 giorni. Altrove l'inizio è dato da S. Giorgio, il 24, o da S. Pietro martire, il 29. Questo collocare il principio e la fine di una produttrice attività popolare diffusissima, dipendente dallo sviluppo vegetativo variabile del gelso, tra due date fisse di Santi, ha certo un eminentemente pratico valore menemonico; ma è forse anche in relazione con la consuetudine di fare benedire dal sacerdote il seme del baco, e talora anche la gemmante viridescenza delle prime verghe del gelso. La raccolta dei bozzoli, o gallette, o gallette, si chiama ammasso: ed è tempo febbrile se altro mai, nel quale, prima che la farfalla si apra il varco dalla propria lucente prigione, la raggianti gioia d'oro si accumula nei gerli campagnuoli e negli stanzoni delle filande, per prodigiosamente trasformarsi dal vile verme al sontuoso

abbigliamento, ai parati di strabiliante bellezza.

In Vallemaggia fu uso, tra le famiglie



...Il baco maturo, con l'arco e con la testa che richiamano lontanamente il cavallo, donde il termine popolare, *cavaléc*.

agiare di professionisti viventi nella campagna, di stimolare l'amore dei figli per l'allevamento del baco, attribuendo ai medesimi il reddito in danaro, in proporzione della resa dell'onciato affidato alle speciali cure di ciascuno. Pochi anni addietro, una reputata educatrice ticinese in un celebre istituto della metropoli lombarda, narrava, breve tempo prima della sua morte, la gioia adolescente, dei lontani anni, quando l'amore filiale intenso la spingeva a raggiungere e a sorpassare l'attesa paterna nella produzione del prezioso filugello a lei affidato. Il che dimostra la saggezza di quella consuetudine, e la sua efficacia per trasmettere da una generazione all'altra questa nobile passione, deviata altrimenti da mille altre sollecitazioni.

Fragili costruzioni teoriche ci hanno condotti nel passato a una eccessiva unificazione della attività produttrice agricola. La univoca praticoltura, con l'allevamento del bestiame, ha condotto non solo a giuocare il patrimonio e il lavoro agricolo sopra una sola carta, per quanto potente, ma ha contribuito allo spopolamento. Donde una faticosa ricerca di una maggiore varietà produttrice, specialmente dove, come da noi, un clima superbo in una estesa gamma di varianti, permette una preziosa latitudine e molteplicità di coltivazioni. Non è di ieri la grave crisi del tabacco, sul quale troppi contadini avevano puntato tutto, e che sarebbe stato un disastro, senza il poderoso intervento dello Stato?

D'altro lato noi ci troviamo certo nel momento più critico della industria della seta, alla quale la bachicoltura è ovviamente legata.

Questo vincolo è un vantaggio ed uno svantaggio. Da un lato, è eminentemente razionale una produzione greggia indigena la quale immediatamente rincalza una

serie di industrie parimenti indigene, le quali vanno in catena dalla filanda all'incannatoio, alla stracannatura, al binatoio, al filatoio, al torcitoio, al fondaco di ripulitura e di annodatura, alla tintoria e alla tessitura fino alla multiforme arte dell'abbigliamento, le quali occupano simultaneamente e consecutivamente un vero e valente esercito di persone destre in una arte nobile e di continua bellezza. D'altro lato, il carattere di bellezza di questa produzione la assoggetta in modo straordinario ai capricci della moda, e anche alle insidie della chimica e della meccanica le più occhiate, in perpetua concorrenza. Ma *multa renascentur, quae jam cecidere*, e precisamente la sericoltura ha vissuto tutte le vicissitudini di perdite e di guadagni, alle quali possa essere soggetta l'industria, senza mai soccombere. Essa sorse sempre dalle sue ceneri. Durò naturalmente chi era robusto, chi aveva saputo crearsi sistematicamente riserve tacite e compensi lungo un periodo tempestivo e sufficiente di tempo. La bachicoltura è da parte sua capace di qualsiasi elasticità, potendo volta per volta restringersi e dilatarsi, ed avendo eventualmente a suo aiuto anche l'essiccatoio, che toglie la necessità della vendita immediata. Importa però che la gelsicoltura non distrugga il suo patrimonio di base, gettando al fuoco in un'ora un certamente ottimo combustibile ma senza compensazione congrua, quando occorreranno lustri per formarne uno nuovo in piena efficienza, qualora la seta riprenda il suo fastoso scettro. Intanto le fronde del gelso possono continuare ad essere utili come foraggio del bestiame, e, del resto, l'albero cresce ogni anno la sua mole legnosa che è sempre una merce.

*

L'allevamento del baco da seta premia sempre chi è stato più operosamente previdente. Non si tratta soltanto di porre in fasi parallela la vita del baco col suo nutrimento, e quindi con lo sviluppo vegetativo del gelso. Un notevole disvario qualitativo e quantitativo tra queste due vite collegate in simbiosi provvidenziale può avere conseguenze gravissime. Ma bisogna preservare anche la nuova generazione dalle malattie decimatrici, specialmente se queste hanno invaso i locali nel turno precedente. L'allevatore savio avrà certo già provveduto nel luglio precedente ad ogni pulizia e disinfezione accurata e completa, non appena finita la vecchia campagna bacologica. Chi ha la pessima abitudine di sempre rimandare ogni fatica, deve rifarsi attivamente della sua trascuranza prima dell'inizio della nuova campagna. Fuoco acqua e scopa, lavaggi, tinteggiature e lavature, irrorazioni, suffumigi e fumigazioni anche ripetute a distanza, con questo o quel disinfettante noto ed efficace, saranno il suo compito immediato e indispensabile.

Poi comincia il vero allevamento.

Il baco (o cavallée come lo chiamano più tardi gli immaginifici contadini, dalla forma della testa e da una certa mossa ad arco cavallino quando è prossimo alla sua maturanza) ha bisogno in media

bozzolo, e da questo è già uscita la farfalla, divaricando i fili umettati da un di 36 giorni dall'uscita dall'uovo al principio dell'imbozzolamento, percorrendo cinque età e quattro mute disuguali, caratterizzate sui passaggi da complesse crisi fisiologiche dell'animaletto.

In questo frattempo, un ovucolo di un millimetro di diametro e un bacolino di due millimetri, dei quali occorrono 2000 per fare un grammo, si è ingigantito in un bruco di 65 millimetri dal volume quattordicimila volte più grande. Nella quarta muta, ingerita una quantità incredibile di foglia, muove al bosco, scuotendo lentamente la testa grave di sonno quasi a tastare il posto propizio per sospendere la sua aurea prigione. Qui, in 16 giorni, fila come baco, si irrigidisce in crisalide, ne sguscia farfalla e si apre un varco dal bozzolo d'oro, per volare con le ali bianche, tutta lieta, in faccia al sole levante. Se il sonno della quarta muta divenne proverbiale nel popolo per l'uomo preso da profondo sopore, la prodigiosa trasformazione subita dal verme nel suo bozzolo, questo o quello, per uscirne libera e gioiosa farfalla, suggerì a Dante quella sua ammirabile similitudine della immortalità della anima umana, e quella memoranda rampogna che abbellano uno dei canti del divino poema:

*Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola alla Giustizia senza sehermi?
Di che l'animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Si come verme, in cui formazion falla.*

Le nostre cinque prime fotografie descrivono ad evidenza le principali fasi di questa vita prodigiosa, che dalla schiusura dal seme al nuovo uovo abbraccia circa 65 giorni.



....Il baco ha distesa la prima impalcatura dei fili nel bosco, e sempre più internandosi e chiudendosi fino a diventare invisibile, appende in alcuni punti di questa impalcatura il vero bozzolo, cui dà un involucro speciale rigido: qui si trasforma in crisalide; dalla crisalide esce poi la farfalla, che infine sguscia dal bozzolo da un foro iniziale mascherato contro i nemici.

La prima, suddivisa in due piani orizzontali, mostra, abbasso, l'allevatore che muove il tralcio frondoso di gelso tra il brulicame dei bacherozzoli; e, sopra, rappresenta il bosco di ravizzone o di ginestra, al quale salgono i bachi che si sentono maturi. Tra i ramicelli distende il baco la primordiale impalcatura, dentro la quale, sempre più stretta e fitta meno trasparente, disegna e sovrappone infaticabilmente e quasi impercettibilmente i suoi continui 8 serici, con una leggera sincrona mossa di testa che è stata calcolata di 69 movimenti di 5 millimetri al minuto per 72 ore.

Nella seconda, si vede il vero baco maturo sopra un tralcio di gelso sul quale resta soltanto una foglia minore, rosicchiata oltre metà.

Nella terza, vediamo le fasi della bozzolatura, con la spelaia della impal-

catura e col bozzolo leggermente sospeso tra essa.

Nella quarta, il baco è già sgusciato dalla crisalide rimasta nell'interno del suo proprio succo alcalino, nella apertura lasciata dalla larva nel bozzolo, mascherata da un intrico di fili sufficiente per impedire entrate nemiche, senza togliere l'uscita al lepidottero perfetto.

Nella quinta fotografia, il ciclo della prodigiosa vita è compiuto dopo 65 giorni dalla nascita dal seme; e la farfalla, prima di esaurirsi definitivamente, ha deposto le sue uova per una nuova generazione, che sogliono essere da 300 a 700 secondo i vari individui e i vari calcoli.

Le ultime fotografie (vedi 2a. puntata e fine) mostrano le fasi industriali del prodotto del baco, il cui filo tratto e tinto (guanti e maschere proteggono gli operai della tintura), viene annaspato a matasse, e mostrano l'inserirsi meccanico dell'organzino torto e ritorto, nell'intreccio della trama, col giuoco alterno e incessante del telaio. Da qui nascono i lussuosi splendenti tessuti di seta, gioia di tanti occhi, orgoglio di tante creature, ornamenti del tempio divino e della fuggevole dimora umana.

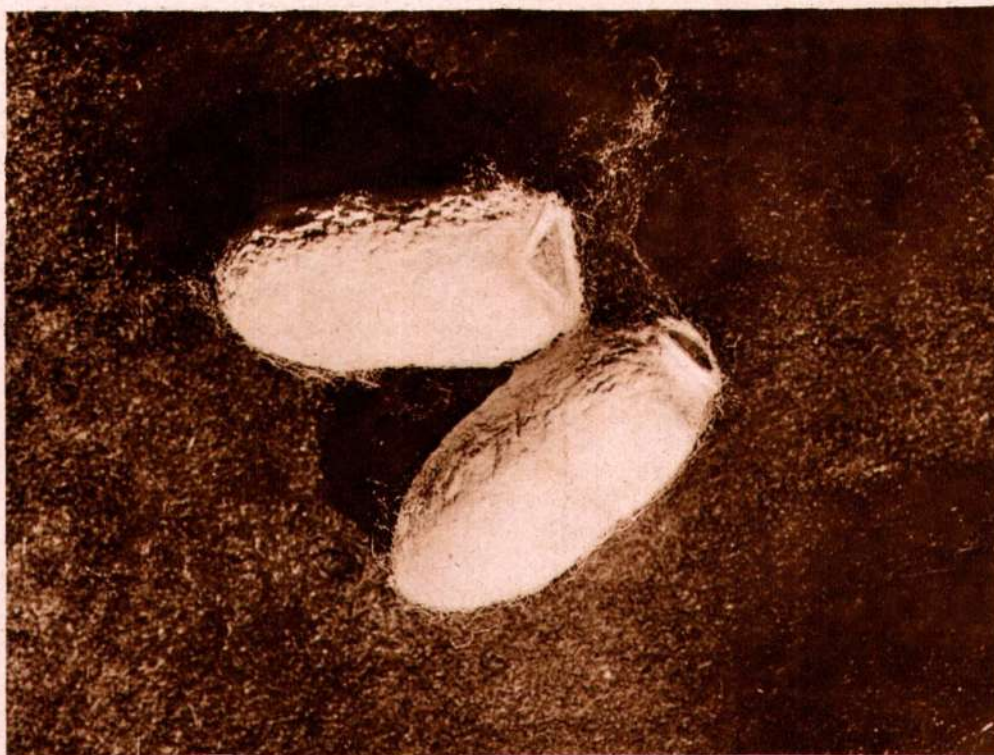
*

Quale vita ebbe nel Canton Ticino questa arte, diffusa tra noi dagli Umiliati? Faremo capo a qualche nota storica e a dati statistici soltanto per gli ultimi 60 anni.

Non si può dire che lo Stato in genere abbia dedicato soverchie cure e protezioni alla bachicoltura nostrana. Anzitutto non erano una volta i tempi della intromissione dello Stato nella attività privata. Poi vennero prima le preoccupazioni di ordine sociale, condensate nella legge federale delle Fabbriche del 1877, tolta sostanzialmente da esempi austriaci, alla quale furono sottoposte le nostre industrie seriche. Questi giusti vincoli di ordine sociale ed igienico, dovettero avere naturalmente una immediata e profonda ripercussione a lento sviluppo sulla bachicoltura.

Quando le nostre fanciulle sono libere dall'obbligo scolastico, e alla età prescritta dalla suddetta legge, le ragazze del finitimo Regno erano già passate a categoria di lavoro superiore e meglio retribuita, perdendo nel frattempo per lo sviluppo fisico e per l'abitudine persa, quella levità destrezza agilità di dita, che è tanto preziosa per un rapido e perfetto districco e annodamento dei fili volanti sulle bolenti bacinelle. Le nostre ragazze non potevano più formarsela. Donde un rincaro diretto e indiretto, quantitativo e qualitativo della merce, con un indebolimento economico in confronto della industria straniera. Ora, la nostra industria aveva naturalmente già altre condizioni sfavorevoli in confronto la produzione estera.

I paesi piccoli, a mercato ristretto e a condizioni più difficili, hanno bisogno ancora più degli altri di una intesa internazionale che estenda sopra zone più vaste la legislazione protettrice operaia, perchè, occidendosi le industrie interne,



....I bozzoli col foro d'uscita. Essi hanno meno valore: devono perciò essere venduti prima della maturanza della crisalide, e questa deve essere uccisa nel bozzolo con apposite stufe.

si sopprime anche l'occasione di lavoro e di guadagno per istrati importanti ed estesi della nostra popolazione. Sigillate allora le muraglie legislative in materia tra Stato e Stato, con poche singole rare eccezioni, avrebbero dovuto essere applicate delle compensazioni in altro campo per sostenere le industrie pericolanti, che una ad una esularono, sicchè oggi esiste tuttora una sola e modesta filanda nel Canton. I temperamenti nella applicazione della legge ad un dato momento dovettero naturalmente cessare, e neppure oggi, malgrado l'inflessibile martello degli uffici del lavoro presso la Società delle Nazioni, non si è riuscito a permeare notevolmente di uguali capisaldi i riparti stagni delle diverse e dominanti nazioni europee.

La legge agraria federale del 22 dicembre 1893 e il regolamento esecutivo del 1° luglio 1894, che ancora sostanzialmente ci reggono, non poterono essere concepite, e neppure applicate, con quella elasticità che permette in climi diversissimi sostenere con l'aiuto dell'erario coltivazioni disperate. Così non si poterono ottenere per la bachicoltura e per la gelsicoltura in momenti critici che lievi aiuti per l'acquisto di gelsi resistenti e per combattere la cocciniglia che aveva invaso il Canton, e, onnivora, non solo il gelso alla fine, ma molti altri alberi e arbusti. Neppure la tipica legislazione di guerra permise di potere sussidiare l'impianto cooperativo di un essiccatoio avvenuto a Mezzana, il quale del resto non poté poi, per varie ragioni, corrispondere al suo scopo.

Una iniziativa presso la Confederazione del Dipartimento di agricoltura ticinese nel 1904 1906 1907 per una revisione in senso più largo della legge, non poté allora sortire buon esito. Nel 1921, il Consiglio federale interrogò ogni governo cantonale sulla desiderabilità di

una revisione di detta legge, e sui postulati che si credesse di dovervi includere. Il messaggio del Dipartimento di agricoltura e del governo ticinese che non intendeva essere che il preambolo ad ulteriori sempre più calzanti e concrete conversazioni, è stampato da pag. 3 a pag. 20 del Rendiconto dipartimentale del 1921. Esso contiene già allora alcuni dei postulati ed alcune delle considerazioni che presero poi voga nelle così dette rivendicazioni ticinesi, e nello spirito e nelle trattazioni della mozione Baumberger. Le rivendicazioni ticinesi trovarono una notevole considerazione presso il Consiglio federale e le Camere; e la mozione Baumberger ebbe dal Dipartimento federale della economia pubblica e dal Consiglio federale una accoglienza piena di comprensione e di sollecitudine. La Commissione extraparlamentare di periti e di competenti fu largamente composta di cittadini di tutti Cantoni, ed ebbe un lavoro immane da compiere, sia nelle riunioni plenarie che in quelle delle sottocommissioni indispensabili per dominare un problema così vasto e dispartito in sé e per le diversissime regioni e civiltà alle quali si riferiva.

Il commissario ticinese che propose l'aiuto federale anche alla bachicoltura, aveva premesse alcune informazioni e considerazioni storiche e di economia politica rilevando tra altro che «la già floridissima bachicoltura ticinese, in parte anche grigionese, aveva penetrato anche villaggi tra i 700 e gli 800 metri di altitudine, alle radici stesse delle più alte valli: donde una grande importanza contro lo spopolamento. La bachicoltura, oltre ad essere una coltivazione vera agricola, e anche una piccola industria agricola, ha parentela immediata, fino alla identificazione con la industria casalinga. Nella affaticata tesi e faticosa opera di creare ex novo o di fare risorgere industrie

a domicilio da lungo tempo estinte, chi non sente la tentazione di fare riprendere ai Grigioni e al Ticino anche questa, ancora vivente e tanto radicata? Ma poichè qui si menzionano ovi-polli-apicoltura, si può forse inserire opportunamente in questo posto la bachicoltura. Essa è naturalmente in intimo legame con le industrie di vera fabbrica, che arricchiscono Basilea e Zurigo con una lavorazione sempre più perfetta da una industria all'altra in senso verticale, e pure con le sorti delle industrie seriche d'Italia, specialmente milanesi e comasche. La esportazione dei bozzoli ticinesi a industrie estere, contribuisce, sia pure modestamente ad una più equilibrata bilancia commerciale.»

La Sottocommissione e la Commissione accolsero all'unanimità la proposta, e la relazione finale Baumberger del 26 marzo 1926 la annovera al capo Agricoltura, cifra 1, lettera d, capoverso 7.

Il Consiglio federale prese benevolo atto del rapporto commissionale, nella sua seduta del 17 maggio 1929, e trasmetteva il 14 novembre 1930 un suo messaggio alle Camere federali. Questo messaggio è steso colla consueta completezza precisione e diligenza a l'istoriato della mozione del 1924; specifica la composizione della Commissione extraparlamentare da esso istituita il 27 aprile 1927 (*Bertoni e Pomella per il Canton Ticino*); ne espone lo sviluppo, i lavori, le proposte, gli antefatti, ed esamina ciascuna proposta.

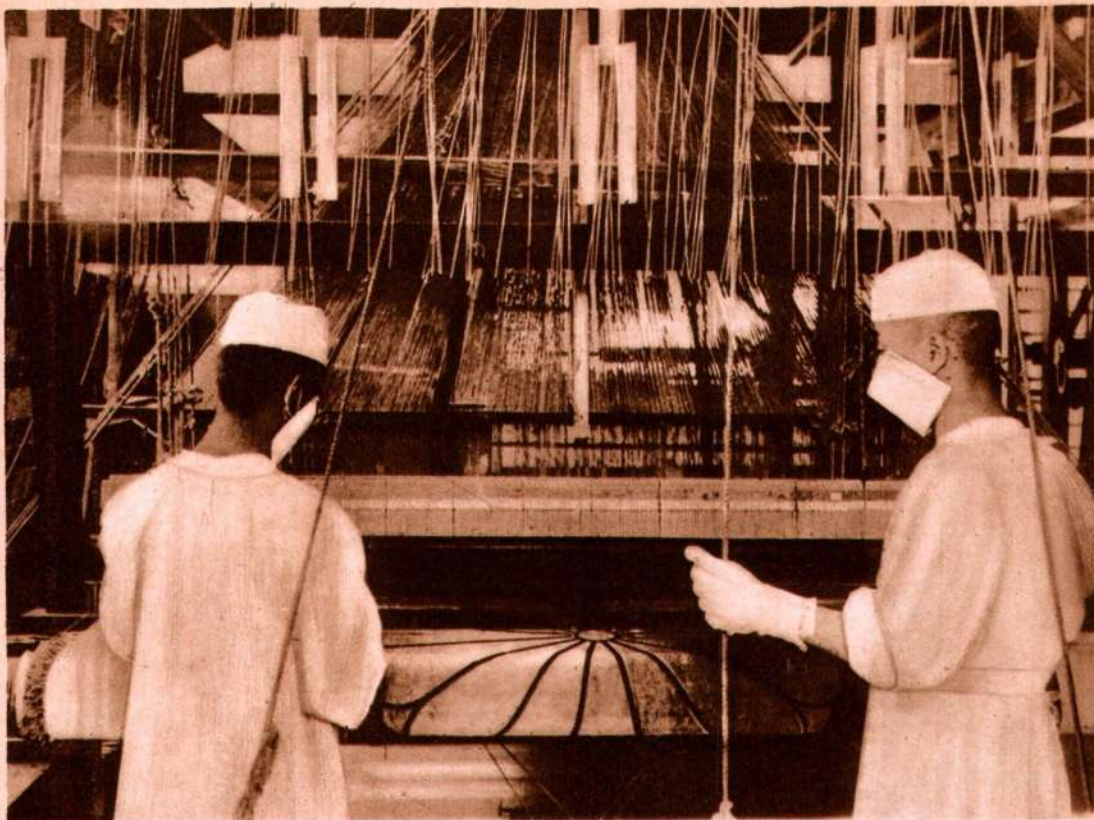
Circa le proposte commissionali sotto la lettera d così si esprime: «sono state prese in considerazione della elaborazione delle legge 5 ottobre 1929, modificante quella del 22 dicembre 1893 sul miglioramento della agricoltura da parte della Confederazione. Possono pertanto considerarsi liquidate, dopo che il Consiglio federale ha emanato, in data 7 aprile 1930, l'ordinanza esecutiva. Aggiungiamo che il nuovo articolo 19 bis permette a sua volta alla Confederazione di prendere dei provvedimenti del genere di quelli proposti dalla Commissione alla lettera d. Si è rinunciato a citare esplicitamente questi ultimi nella legge, perchè i mezzi applicabili cambiano a seconda dei bisogni del momento e delle regioni. L'autorità ha libertà maggiore quando la legge non le traccia una linea di condotta eccessivamente rigida... Dopo il decreto federale del 28 settembre 1928 che concedeva un aiuto provvisorio per attenuare la crisi agricola ... parecchi provvedimenti sono stati presi ... a favore dello smercio del bestiame, di varie specie di aziende (industria del latte, arboricoltura, coltivazione delle patate, avicoltura ed apicoltura), delle industrie agricole a domicilio, del credito agrario, ecc.»

Non ci risulta tuttavia che finora siano stati presi dei provvedimenti circa la bachicoltura, la quale include naturalmente e presuppone anche la gelsicoltura. Essa è del resto una vera industria casalinga, prevalentemente femminile e familiare, il che forma il suo pregio, specie nelle crisi attuali che investono oramai anche la donna e le famiglie.

(Continua al prossimo numero.)



... Il lepidottero perfetto, la farfalla, sta per chiudere il ciclo della sua breve ma utile vita, e con le sue uova forma la base per le generazioni novelle, che perpetuano la specie e la sua mirabile funzione.



... Qui si entra nella industria. La colorazione o tintura sotto la protezione di guanti e di maschere.

INDUSTRIE TICINESI

IL BACO DA SETA NEL CANTONE TICINO

Studio interessantissimo dell'ingegnere forestale Mansueto Pometta

PARTE II e fine.

Per farci una idea concreta e continuata della vita della bachicoltura nel Cantone Ticino negli ultimi sessanta anni, possiamo attingere alle statistiche curate dal Dipartimento di agricoltura a mezzo dei Comuni, con alcune interruzioni che risultano dalle tabelle stesse che pubblichiamo alla fine.

I dati di questa statistica non servono in uguale modo per dare un quadro utile per gli scopi del presente scritto. Si è dovuto quindi prelevare soltanto i dati necessari, comporli, completarli e talvolta anche correggerli, in modo che la loro presentazione faccia direttamente afferrare al lettore l'importanza e l'andamento qualche volta oscillante e sostanzialmente decrescente degli allevamenti distrettuali e cantonali per ciascun anno, nel lungo periodo (Tabella A dei quantitativi di bozzoli); e la importanza di questa produzione nei rapporti sociali (Tabella B dei Comuni con allevamento, e Numero degli allevatori) in ciascun anno, per ciascun distretto e per l'intero Cantone.

Il Dipartimento non intende garantire la esattezza dei dati raccolti. Lo dice più volte esplicitamente. Non aveva lo Stato i mezzi nè il tempo per verificarli, ed essendo d'altro lato sfavorevoli parecchie circostanze, derivanti « da chi deve raccogliere i dati e da chi li fornisce, non escluse le difficoltà insite nella natura

stessa di questa produzione ». Bisogna aggiungere che il Dipartimento si lagna più volte della indolenza, trascuranza, diffidenza di parecchi municipi. In ogni modo si può ritenere per certo, che i dati effettivi sono in ogni tempo, benchè in misura diversa ed incontrollabile, maggiori, e non di poco, degli esposti in statistica. Questo è nella natura delle cose. Nel 1898 la Società agricola malcantonese deve avere curata una statistica parecchio esatta. Nel 1900 il Cantone cercò di ottenere altrettanta accuratezza negli altri distretti del Cantone: ma Blenio non corrispose, e, ciò che più meraviglia, il distretto di Mendrisio. Si può ad ogni modo ritenere che il Cantone tentò una diligente revisione dei dati, nel 1899, nel 1900, nel 1901.

Abbiamo ommesso nella statistica il distretto di Blenio, perchè solo 4 volte diede i suoi dati: nel 1871 chili 611; nel 1872 chili 434; nel 1899, chili 52; da un solo allevatore in un solo Comune; queste cifre sono però computate nel totale cantonale. Si noti che la statistica dal 1914 al 1920 inglobò erroneamente l'importante comune mendrisiottense di Vacallo, nel distretto di Lugano.

Vediamo dunque in sessanta anni scendere la quantità ticinese dei bozzoli notificati da chilogrammi 253 617 a 12187 nel 1928, e si può ritenere che nel 1931 la produzione non sarà che la centesima parte circa di quella del 1871.

I Comuni con allevamento erano nel 1893 ancora 148, nel 1928 cento sono persi, non abbiamo che 48. Gli allevatori erano 4328 nel 1889, e furono 348 nel 1928, perdendone poco meno di 4000.

Dei distretti abbandonano il campo, Leventina nel 1901, Vallemaggia nel 1903, Riviera nel 1915, definitivamente nel 1924; Locarno nel 1917-1921; Bellinzona nel 1919-1923; non restano che Lugano e Mendrisio.

Durante questo periodo dobbiamo rilevare alcuni fatti.

La diffusione nel Cantone della *Diaspis pentagona*, già accennata, nel 1894, apparso sporadicamente qualche anno prima; la lotta contro la medesima con l'olio pesante di catrame e la soda Solway affidata dallo Stato ai Comuni, fornendo lo Stato i materiali e la sorveglianza gratuiti. Quella si prolungò nel 1895, nel 1896, nel 1897, nel 1898. Ma il Dipartimento deve continuamente lagnarsi della indolenza dei Municipi, della renitenza dei



La formazione e l'assortimento

privati, della incompletezza, mancanza di energia e di razionalità in questa lotta. Nel 1911 i gelsicoltori non osarono potare radicalmente le piante come occorreva, per non diminuire la foglia, e quando si volle tentare la applicazione estiva, questa abortì coincidendo col massimo dei lavori agricoli. Nel 1908 si era aggiunta anche la *prospaltella berlesi*, parassita della *Diaspis*, alla fine con qualche risultato.

Vi furono sempre delle conferenze, cresciute naturalmente nel 1902 con la creazione della Cattedra ambulante di agricoltura, zelantemente tenuta dal dott. Alderige Fantuzzi. Ma queste conferenze vertirono quasi sempre in troppa scarsa parte sullo allevamento del gelso e del

baco. Il che è significativo, perchè, specialmente per la Cattedra, era ovvio seguire da presso i desideri degli interessati. Queste furono:

nel 1888, 4 sopra 43; alcune nel Malcantone nel 1889; nel 1892, nessuna su tante; nel 1901 e nel 1902, nessuna su 67, rispettivamente 27;

nel 1903, 1904, 1905, 1906: 5 sopra 100, 4 sopra 96, 2 sopra 135, 5 sopra 113; nel 1923, 1924, 1925, 1926: nessuna su 46 e 55, 2 sopra 91, nessuna su 105.

L'allevamento del baco vige naturalmente in plaghe dense di popolazione, coi villaggi bene addossati l'uno all'altro, con istagione mite e buone vie di comunicazione, sicchè ogni conferenza poteva servire a maggior numero di paesi e di allevatori. Ed è d'altro lato certo che queste conferenze sono utili nell'atto dell'allevamento stesso, aderenti al medesimo, sul posto.

Nell'estate del 1902 fu creata la

tonaio di Stato a Lugano, e più tardi uno a Mezzana.

Mezzana stessa insieme col podere del Zoiello, in rapporto di Mezzadria, *allevò per qualche tempo il baco*, qualche volta con notevole guadagno, non mai con perdita: nel 1914 l'oncia rese kg. 65; nel 1917 kg. 90; nel 1918 kg. 80.

*

È ora importante di conoscere il pensiero dei competenti contemporanei, nei diversi periodi della statistica.

Nel rendiconto governativo del 1844 si trovano le prime notizie sul gelso e sul baco, ma solo per la Leventina. Nel 1814 esistevano in Leventina 120 gelsi. Questi erano divenuti 8810 nel 1844. Il dott. Angiolo Pometta si augurava nel 1871 che la Valle Maggia ne possedesse almeno altrettanti. Nel 1837 erano state prodotte in tutto il Cantone 187500 libbre grosse di bozzoli.

Il presidente della Società Agricola-forestale valmaggese incitava nella adunanza a Cevio del 20 agosto 1871, gli amatori del baco da seta a « piantare ovunque un numero maggiore di gelsi, e a meglio accudire allo sviluppo del baco ». Nella relazione alla assemblea soggiungeva: « Con l'aumento dei raccolti agricoli, frutto di più razionale coltivazione, diminuirà, viva Dio, fatale la emigrazione. Il legislatore si persuada che l'unico mezzo, l'unico rimedio per frenare la monomania della emigrazione sta nel miglioramento agricolo forestale. » Non pare di avere sentite, e anche dette, le medesime voci, ieri e l'altro ieri, nel dopo guerra e durante le così dette rivendicazioni ticinesi? E continua: « Purtroppo nella Vallemaggia poche famiglie si occupano della coltura del gelso e dei bigatti; le altre, o perchè ne ignorano i vantaggi, o perchè manca loro il tempo, la trascurano. I più non sanno capacitarsi che il gelso sia una pianta utile e che renda senza faticare molto; che il provento che ne deriva può con vantaggio andare del pari a consociarsi con altri ad un tempo. Si può bene accudire alla pastorizia, al fieno e al gelso; si può cercare l'utile da più oggetti. » Accennato alla atrofia, ritiene che la esperienza ci persuada che l'unico seme che possa compensare le nostre fatiche sia il seme dei bachi giapponesi di prima e diretta impor-

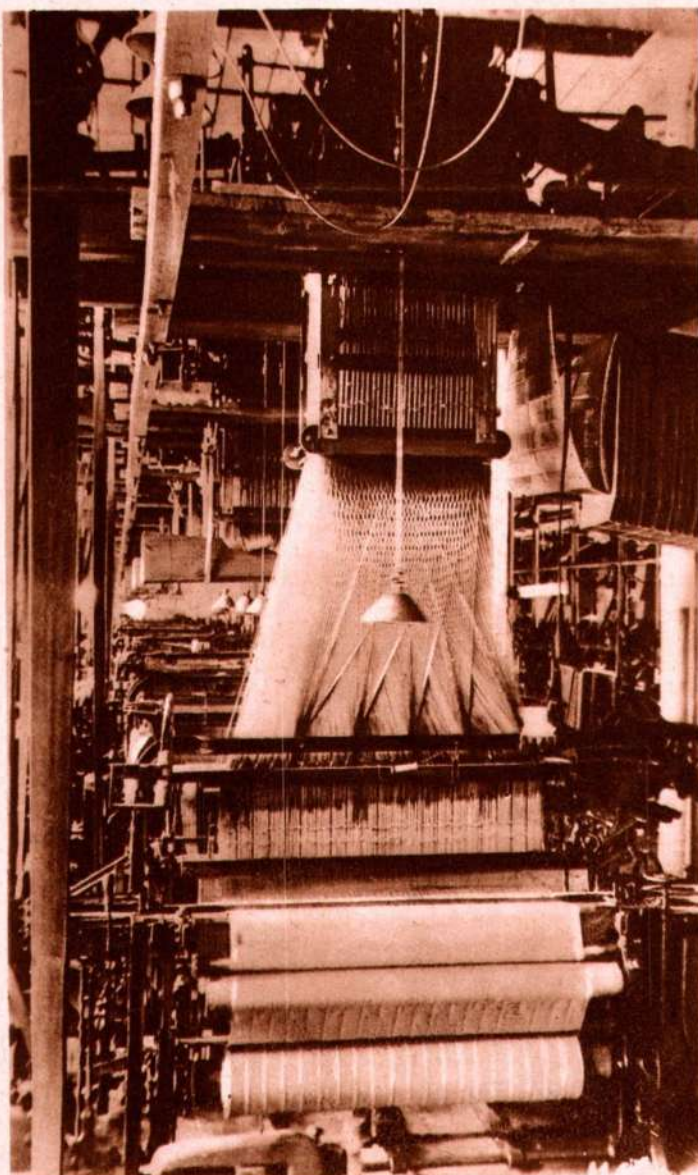
tazione. Non vuole decidere, se convenga più o meno per i bachi giapponesi fare capo a semente riprodotta in paese: ma rileva che a suo avviso, le stragi della atrofia, le quali avevano dato il primo colpo alla nostra produzione, sono dovute al fatto che il seme riprodotto in paese fu conservato ed allevato in locali non adatti, su cui erano periti altri bigatti per la stessa malattia. Comunque, è provato che quelli di terza e di quarta riproduzione in paese non diedero più alcun raccolto. Accenna poi al clima locale piuttosto freddo e fresco in ogni tempo; con non eccedere nel calore, si scansano quindi quelle eccessive ed estreme alternative di freddo e di caldo tanto nocive al baco, e che non si possono evitare a 700—800 metri sul livello del mare, in una stagione sempre poco stabile e burrascosa quale è fra noi il maggio. « Lascia la questione dei bivoltini alla speculazione privata e alla prova del tempo. Opina però che in Vallemaggia si coltiverà sempre di preferenza l'annuale, perchè non abbiamo foglia sufficiente per un doppio raccolto e per non danneggiare i gelsi; amenochè non si ami alternare da un paese della bassa valle a uno di Lavizzara la qualità bivoltina. » « Con la piantagione del gelso si migliora il



matasse . . .

Cattedra ambulante di agricoltura, la quale visse fino al 1913, quando la medesima fu assorbita dalla fondazione dell'Istituto agrario cantonale in Mezzana, alla cui direzione passò il direttore stesso della Cattedra: la Cattedra rinacque nel 1923 col medesimo titolare, e a direttore di Mezzana fu scelto l'ing. Camponovo.

Nel 1888 si era indetto un concorso di vivai privati, vincitori gli unici concorrenti Giovanni Lubini ed Erennio Spinelli. Si fecero venire da Yokohama, con 54 giorni di viaggio 210 gelsi giapponesi, dei quali attecchirono 150, che furono distribuiti alle varie società agricole, e da queste ai soci. Qui fu di base un sussidio federale. Poi venne un pian-



Il telaio meccanico dall'alterna spola che intreccia gli organzini sulla rete delle trame, formando la stoffa.



Se non ci fosse MONNA MODA, il baco da seta non avrebbe nessuna ragione di essere coltivato.
Un completo «in romain», stampato in rosso e bianco.

terreno sottostante, perchè nello scavare il fosso si eliminano tutti i sassi; col concime che attorno si spande si ingrassa pure il suolo circostante; con l'ombra amica e benefica si preserva la terra dalle eccessive siccità, tanto terribili e frequenti da noi. Noi possiamo così avere doppio fieno se nei prati; doppio pascolo se nel terreno patriziale: non calcolando il danaro ricavato dalle gallette, o dalla loro semente, o dalla foglia. Questa a soli 4 centesimi la libbra dà un incasso notevole, e voi non arriverete mai a vendere il fieno verde a simili prezzi, neanche in annate eccezionali. Ogni nostro terreno si presta alla gelsicoltura... Nei luoghi coltivati, a migliaia e migliaia; ma anche in parte nei terreni patriziali, a Lødano, Moghègno, Aurigeno, di dentro e di fuori di Maggia: a Gordèvio, Soméo, Cevio, Linescio, Bignasco, Cavergno, Broglio e Prato con Sornico. Quante motte, quanti ripiani sprovvisti ora di castagno, potrebbero essere coperti di gelsi! Quando avremo introdotto nella valle un minimo di otto o diecimila gelsi, si diffonderà la bachicoltura.»

L'apostolato per la gelsicoltura e per la bachicoltura mirava dunque non solo a sviluppare una industria casalinga stagionale, che con i suoi introiti arrotondasse insieme con altri del genere le magre entrate delle famiglie campagnole, e a meglio radicarle sulla terra nativa, ma anche ad una generale diminuzione dei terreni incolti patriziali, a mezzo di piantagioni private come era avvenuto col castagno, in base al tradizionale diritto dei singoli patrizi, noto sotto il nome di *jus plantandi*, diritto consuetudinario al quale noi dobbiamo se le nostre falde montane prima nude, sono tuttora rivestite dalle splendide chiome delle selve castanili. Il valore totale della produzione ticinese di bozzoli era nel triennio 1870-1872 (quando si pronunciava questo discorso, e si promuoveva questa azione) di fr. 3158096; i prezzi per chilogramma di bozzolo erano di fr. 5.20 nel 1870, di fr. 3.97 nel 1871, di fr. 6.10 nel 1872. Il valore totale medio annuo del triennio di fr. 1052699, e il prezzo per chilo fr. 5.09.

Nel 1888, il Dipartimento rilevava, che nel Sottoceneri si tende ancora alla conser-

vazione dei gelsi esistenti non solo, ma anche a nuove coltivazioni ogni anno. Nel Sopraceneri invece i gelsi sono ormai generalmente tenuti in conto di piante inutili, utilizzandoli spesso come legna da fuoco. Azione inconsulta, perchè la distruzione del gelso renderà difficilissimo il ritorno degli agricoltori al baco, anche nel caso che il commercio della seta dovesse risorgere. Questa industria ha perso molto della sua importanza nell'ultimo quindicennio, salvo in Riviera ove è rimasta stazionaria. Ad onta di ciò essa costituisce ancora una risorsa considerevole nei distretti di Mendrisio e di Lugano, che hanno prodotto nell'anno scorso ben 102 mila chilogrammi del valore di circa 336 mila franchi. L'ammasso del 1888 rappresenta però solo il 46% di quello del 1871. Il prezzo unitario era nel 1871 di fr. 4; nel 1872 di fr. 6.10; nel 1888 di fr. 3.30. I prezzi sono già da vari anni considerevolmente ridotti; ciò costituisce una delle principali cause della decadenza e dell'abbandono nel quale giace la bachicoltura.

Federico Merz, in una relazione sulle condizioni agricole ticinesi al Congresso di Statistica svizzera in Lugano nel 1892, calcolava per il triennio 1888, 1889, 1891, un valore totale di fr. 841 749; un annuo medio di fr. 280 583; il prezzo medio per chilo di fr. 3.36. E la produzione media in chilogrammi era stata nel primo triennio di kg. 211 433 all'anno; nell'ultimo di soli 82 801. E commentava: «Anche per la bachicoltura—prima aveva detto della viticoltura, pure allora decadente—devesi lamentare la forte diminuzione avvenuta nell'ultimo ventennio, sia nella quantità che nel valore dei bozzoli. Nel 1871 il bozzolo era allevato in 186 Comuni; nel 1891 solo in 130.»

Alderige Fantuzzi scriveva nel 1913: «L'allevamento dei bachi, una volta fiorente presso sì gran numero di coltivatori, va ogni anno più deperendo a causa della forte concorrenza estera e delle gravi malattie che hanno stremato le piante di gelso. Per non lasciare perire una industria che può essere ancora capace, se non di lauti almeno di discreti guadagni, bisogna migliorare i sistemi di allevamento in modo da eliminare ogni causa di malattie e da ridurre al minimo le spese di mano d'opera.» Egli patrocinava pertanto la introduzione da noi del sistema di foraggiamento dei bachi in uso nel Friulano, detto *a cavallone* «mercè il quale la foglia viene somministrata colla relativa polla, tagliata dal gelso giorno per giorno al momento dei pasti». Viene diminuita più della metà la spesa di alimentazione del baco, comportandò notoriamente la sfrondata il 50% della spesa totale. Si risparmia anche il mutamento dei letti, che nell'ultima età deve farsi tutti i giorni e che cagiona un impiego di tempo notevolissimo.

Oltre a ciò il cavallone riduce ad un lavoro pressochè insignificante la formazione del bosco, ed evita che si abbia ad effettuare a mano la salita dei bachi. Ponendo i bachi, dopo la 4ª muta, sui cavalloni si riduce a meno della metà la spesa di mano d'opera, risparmio decisivo nei tempi che corrono. Così tornerà in auge

un ramo d'industria che in sì breve numero di giorni viene a rinsanguare il bilancio dell'agricoltore, e lo vivifica proprio quando maggiori sono le spese per le altre colture e i prodotti sono ben lungi dalla maturanza.»

Nel 1915 il Dipartimento rileva: «Esaminando le statistiche di parecchi anni fa, si nota subito come la bachicoltura costituiva specie nel Sottoceneri, se non l'unico, almeno uno dei maggiori cespiti d'entrata. Le cause della riduzione sono parecchie. Innanzitutto le malattie in tutte le età del baco da seta, così da compromettere talvolta l'intero raccolto. Il continuo dilagare di *Diaspis pentagona* che riduce a ben poca cosa la produzione di foglia. La concorrenza della seta giapponese sul mercato della seta. Il volgersi dei contadini verso industrie agrarie meno aleatorie e più produttive (allevamento del bestiame). Con un po' di buona volontà si può fare risorgere la nostra bachicoltura. Basta volere.»

Nel 1921, le relazioni dipartimentali rilevano: «La bachicoltura sarà sempre una buona industria, ma soltanto per coloro che non devono far capo a mano d'opera salariata» (Fedrigo).

«Questa coltivazione una volta così fiorente nel nostro Cantone e che formava una invidiabile entrata secondaria per la nostra agricoltura, specialmente nelle famiglie numerose, pare quasi che sia lentamente destinata a lentamente morire. Ha contro sé l'andamento demografico e sociale moderno nei nostri paesi, le condizioni economiche, la legislazione, ed ora soprattutto la valuta. Il Dipartimento non ebbe tempi né mezzi per sindacare i dati statistici ricevuti dai Comuni. Rileviamo soltanto che nel 1911 avevamo 5 distretti che allevavano il baco da seta, mentre siamo ora ridotti a solo Mendrisio e Lugano e a qualche caso bellinzonese: avevamo 781 allevatori di più: si im-

piegarono 11 524 grammi di più di seme; il raccolto era maggiore di kg. 19 743, e l'incasso di fr. 63 155, malgrado il diverso prezzo unitario. Sarebbe tuttavia imprudente abbandonare già ora questa produzione. Siamo tuttora in assoluto periodo di transizione, e niente di definitivo si è realmente delineato dell'assetto economico futuro.» (Dipartimento).

Nel 1922 — *pessimo per i cereali e per le foraggere, e, di conseguenza non buono per la stalla, si ebbero a Mezzana elevati prezzi per il bozzolo: dove si vede quale utile compensazione siano le diverse coltivazioni.*

Nel 1924, il Dipartimento promette, che la gelsicoltura avrà tutta l'attenzione che l'industria del baco da seta comanda, e che sarà creato un vivaio di gelsi per vendite a terzi. Col 1929 cessa del tutto anche la statistica bacologica cantonale, e i prezzi disastrosi del 1930, discesi fino a f. 1.85 al chilogramma, senza speranza di ripresa, nel 1931 hanno probabilmente ancora più decimato il nostro allevamento.

Sessant'anni dopo l'inizio della statistica bacologica ticinese, questa è stata dunque troncata, e, speriamo; provvisoriamente. Sessant'anni dopo un periodo certo florido, la produzione che abbracciava tutto il Cantone, quasi tutti i Comuni, parecchie migliaia di allevatori sparsi nelle campagne, si è ridotta ad una attività quasi sporadica. Le molte, e poi parecchie, industrie, sono ora due e una sola fa ammasso! In Italia vi è pure crisi gravissima. Per riprendere una immagine evidente uscita di bocca pochi giorni fa ad un grande industriale, *siamo scesi oramai fino al fondo della valle: non ci resta che di risalire la china opposta.*

Le Commissioni parlamentari devono proprio in questi giorni esaminare il messaggio del Consiglio federale circa la mozione Baumberger, e le Camere stesse dovranno occuparsene in seguito.

La crisi massima del momento non distorrà certo le nostre Autorità dal profondo e benevolo esame anche del problema bacologico, che la Commissione extraparlamentare ha saggiamente sollevato, e che, come abbiamo già detto appartiene tanto alle coltivazioni agricole, come ad una preziosa industria casalinga. Il modo e il momento di soccorso sono certo prematuri, trovandoci nello svolgimento della crisi, e di una crisi non locale, ma generale, non di solo questa produzione, ma un po' di tutte. È importante invece che siano fissate delle basi legislative tali, che le Autorità esecutive possano soccorrere non appena che il momento è giunto. Non crediamo che in tanto studio e in tanto sforzo anche di novità di difficile attecchimento in terre nuove, sia da trascurarsi una attività popolare agraria che ha ed ebbe radici così profonde, che ne potrà sempre nascere vita novella. Il contadino ticinese, e oramai la contadina ticinese, hanno sempre avuto bisogno di parecchie risorse simultanee, che prese una per una sono insufficienti, ma che loro danno vita nella somma totale. Nè, nelle nostre circostanze non può essere altrimenti. Non vi è la possibilità di una sola fonte di guadagno sufficiente: la salvezza sta nella industriosità di assicurarsene parecchie. Anzi, una delle forze precipue del nostro emigrante per farsi fortuna altrove, fu la molteplicità delle sue facoltà di lavoro, la sua considerevole facoltà di adattamento, accanto alla sua frugalità e allo spirito di risparmio, doti tutte, che ha ereditato e che si è acquisite e perfezionate nella dura lotta quotidiana tra le nostre valli, sui nostri colli, congiunte ad un ingegno svegliato e pronto. La diversità delle colture è inoltre una vera cassa di compensazione, quasi una forma di assicurazione contro le disdette che colpiscono ora questo, ora quel prodotto, difficilmente tutti insieme.